

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il Cavaliere protesta contro la maggioranza per la «blindatura» della legge elettorale ma ripete che non farà le barricate

◆ Toni violentissimi dal partito di Fini contro la riforma: «Un golpe» Ma il vero obiettivo è il leader di Forza Italia

An e Ccd minacciano Berlusconi

«Se dialoghi non ti seguiamo più»

ROMA La maggioranza e il governo propongono una legge elettorale? È ancora una volta Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi si dividono. Certo il primo afferma: «Una legge basata sul doppio turno di collegio sarà contrastata duramente da An». L'altro: questa legge bada solo alla «convenienza esclusiva di un solo schieramento, quello di sinistra e forse al desiderio di legare (verbo che discende direttamente da Lega) una maggioranza più ampia sin dal primo turno».

Ma il resto delle affermazioni del leader di Forza Italia che fa la differenza. E infatti aggiunge, rispondendo all'invito di D'Alema a incontrarsi per discutere: «Forza Italia non si sottrarrà al confronto, ma appare difficile che possa ristabilire le condizioni per una intesa sempre più ampia che a parole si afferma di ricercare per l'approvazione della legge». Berlusconi punta i piedi: non hanno nemmeno tenuto in considerazione le nostre proposte, anzi la loro idea di legge «su-

pera disinvoltamente anche le divisioni della maggioranza, rese palesi dall'assenza di Prodi e di Di Pietro e dalla dissidenza di Boselli». Ma niente barricate.

Ben altri toni usa Domenico Nania, l'uomo delle riforme di An: «È un golpe». Secondo l'esponente di An, «il fatto che il governo presenti un disegno di legge in materia elettorale è un episodio mai accaduto, di gravità inaudita, che ha un duplice scopo: o impedire il voto ai cittadini sul referendum o depotenziare la libera scelta». E il concetto è ripreso anche da Adolfo Urso, braccio destro di Fini: «Il fine è svuotare il referendum, ma noi non ci stiamo, non torneremo sui nostri passi». Urso ha ben chiare le parole di Amato: «Con Forza Italia - aveva detto poco prima il ministro delle riforme - c'è una chiara differenza, loro sono sul monoturno, noi sul doppio turno classico. È certo una distanza che non cancella la voglia di cercare soluzioni». Insomma, emerge una possibilità di incon-

tro con una parte dell'opposizione.

E dunque l'esponente di An reagisce così: «Berlusconi legittimamente cerca di trovare un'intesa, ma non può pensare che per senso di responsabilità noi siamo disponibili a riaprire il tavolo delle riforme. Abbiamo già dato, quando ci convinse a fare la Bicamerale e non puntare sull'assemblea costituente, quando ci con-

AN FA ASSE CON SEGNI
L'incontro tra il leader referendario e Fini anche oltre le riforme?

vinse a votare D'Alema presidente della commissione. Noi su questi errori non vogliamo perseverare. Il referendum è l'unica strada pulita, chiara. Certo la legge che verrà da questo modificata potrà anche subire successivi ritocchi, ma il referendum non può essere messo in discussione». Dello stesso avviso è il Ccd che, fa nota-

re un polista, «ogni volta che si accentuano sul serio le distanze tra Fini e Berlusconi si schiera con il primo, probabilmente per esigenze di visibilità». Comunque Casini afferma: «Che il governo leghi il suo destino politico all'approvazione di una nuova legge elettorale è già motivo sufficiente perché il Polo ci si opponga duramente». E poi aggiunge: «Comunque il Ccd chiede agli alleati del Polo di esaminare assieme e di definire congiuntamente una posizione chiara e di non procedere in ordine sparso».

Certamente si farà una riunione dei vertici del Polo, ma difficilmente la legge elettorale può costituire, in questo momento, un terreno unitario. «Fini - spiega Marco Taradash, uno dei liberali forzisti che con Calderisi, Colletti, Melograni, Niccolini e Rossetto ha sottoscritto una nota che ha definito il disegno di legge del governo «una truffa antireferendum contro cui bisogna fare le barricate» - Fini procede per con-

tro suo perché è un politico accorto e ha capito che in questa fase deve fare concorrenza a Di Pietro e quindi dice sì al referendum fino alla morte e si batte contro il finanziamento pubblico ai partiti, per mettere in secondo piano l'ex pm». Taradash non crede, a proposito del presidente di An, che davvero possa crearsi un asse tra lui e Segni per fini che vadano oltre la battaglia referendaria. Ma Urso invece la pensa diversamente: «Noi ci battiamo contro la tenaglia della restaurazione e stiamo lavorando per creare una grande organizzazione liberaldemocratica, cioè il sogno di Tatarella. E con noi sono anche i parlamentari vicini a Segni: Bicocchi, Masi». Il sottosegretario agli Interni? «Certo, perché lui è entrato nell'Udr con il progetto di costruire un'alternativa alla sinistra». «E allora Masi si dimetta», tuona Clemente Mastella che sta pensando di separare i suoi destini da quelli di Cossiga, «questo è uno scandalo».

Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Monteforte/Ansa

IL CASO

Cossiga pronto a seguire Marini

E dentro Ppi e Udr è rivolta

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La settimana prossima - al massimo l'altra ancora - in un teatro romano il Ppi terrà una manifestazione sul populismo, sulla cultura e l'ideologia del populismo - che nemmeno il Muro è riuscito a sconfiggere». Iniziativa di «grande livello», la definisce Giorgio Rebuffa, uno dei più stretti collaboratori di Cossiga. Già, anche perché in quella occasione Franco Marini farà un appello a tutti i popolari sparsi nelle varie parrocchie affinché entrino nelle fila del suo partito. E un drappello dell'Udr è pronto a farlo, anzi ieri sera si diceva che il

ENRICO LETTA
«Abbiamo già sofferto la rottura con Prodi, l'Udr sarebbe troppo...»



avrebbe anticipato ad oggi l'annuncio. Ma, mentre Cossiga, Senza, Buttiglione, il ministro Folloni, il sottosegretario Cusumano, potente avversario di Cardinale in Sicilia, tornano dal ministro Scognamiglio, dai senatori Meluzzi, Martelli e da un altro gruppetto di deputati - Clemente Mastella ha iniziato a fare i conti: il gruppo al Senato reggerà all'onda d'urto, alla Camera invece no. Ma la divisione è solo temporanea, il ricongiungimento con la grande famiglia è rinviato a dopo le elezioni europee, come ha spiegato Cardinale.

Insomma le cose stanno così. Francesco Cossiga, preso atto che la sua operazione di fermare Prodi non è riuscita, ha il problema di ricostruire un ruolo importante, che vuol proiettare in Europa. E non a caso su questo insiste da tempo e lo ha fatto anche con una lunga intervista all'agenzia Adn Kronos, a cui ha detto, spiegando il progetto iniziale dell'Udr: non uno strumento dei ministri o delle presidenze di enti e giunte regionali, con durissimo riferimento a Mastella, ma «un partito europeo delle nazioni, delle regioni, dei comuni».

Cossiga non può presentarsi sulla scena internazionale come ex capo dello Stato diventato leader di una forza piccola. Insomma non ha nessuna voglia di cantarsi, Francesco Cossiga. Mastella invece sì. E con lui Cardinale: uno è fortissimo in Campania, l'altro in Sicilia. E dunque pensano di spendere il risultato elet-

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Per l'alleanza è il giorno della svolta»

ALDO VARANO

ROMA Pietro Folena guarda il terminale delle agenzie e registra soddisfatto, uno dietro l'altro, i segnali positivi sulla proposta di riforma elettorale avanzata dal governo e dalla maggioranza. Il centro sinistra sull'argomento sembrava spaccato in mille pezzi. Ieri, la svolta.

Onorevole Folena, cos'è successo?
«Merito del senso di responsabilità della maggioranza. È un accordo di straordinaria importanza per i contenuti e di svolta politica per il centro sinistra».

Mispioghi meglio.
«È il primo atto, dopo la formazione del governo D'Alema, che dà un senso politico al centro sinistra. Fino a ora il governo era stato dell'Ulivo, dell'Udr e dei Comunisti italiani. Un governo necessario. Oggi si afferma un nuovo profilo politico dell'alleanza. Mettiamo insieme i segni: Veltroni invita tutti sul pullman, dall'Udr a Cossutta. D'Alema dice che questo centro sinistra andrà unito alle prossime politiche. Sta nascendo un nuovo centro sinistra».

Più ampio dell'Ulivo?
«Esatto. La legge elettorale era il tema più delicato perché mette in gioco l'esistenza stessa dei partiti. Si è raggiunta un'intesa - sia pure con il dissenso rispettabilissimo di Boselli posto però in modo da non pregiudicare maggioranza e governo - che significa che sta prendendo corpo una nuova politica di questa maggioranza. Senta cosa dice D'Alema: «L'alleanza di centro sinistra sarà già riunita al primo turno. Questo rafforza il carattere strategico della coalizione»».

La maggioranza propone la legge elettorale e trova l'accordo sul 513. È dinuovo dialogo tra i Poli?
«Le rispondo con nettezza: no. È importante l'intesa sul 513. Ma non ha collegamenti diretti o indiretti con la legge elettorale».

Se sulla legge elettorale si arriverà a un'intesa col Polo sarà più serena l'elezione del presidente della Repubblica?

«Stamattina (ieri per chi legge, ndr) c'è stata una novità politica importante. Il metodo, chiamiamolo Veltroni, sul Quirinale è diventato della maggioranza».

Così, qual è il metodo Veltroni?
«Veltroni aveva chiesto: il centro sinistra lavori su una sua ipotesi di candidatura e dialoghi con il centro destra unito». Gli avevano fatto dire che volesse procedere a colpi di maggioranza. Non era vero. Ora quella posizione è di tutta la

maggioranza».
Una proposta che varrà per i nostri criteri?
«Ci sarà una discussione, si vedrà. Ma non ci sarà un gioco devastante d'incroci e furbizie all'interno dei Poli. Il centro sinistra si muoverà unito».

Invito il Polo a riflettere perché questo sistema è conveniente per tutti



Sec'è lo sblocco sulla legge elettorale diventa tutto più facile?

«La legge elettorale non avrà un cammino da blitz. Ma c'è una novità rilevante: il governo D'Alema, a differenza di Prodi, fin dall'inizio ha detto: problemi sociali e posizione di non neutralità sulle riforme».

Comesi è arrivati questo?

«È stato importante che i Ds abbiano sposato il referendum, pur con il dissenso del tutto legittimo della sinistra interna. La contrapposizione referendum/legge elettorale non esiste. Sanno tutti che tra i referendari vi era una parte per il turno unico e una doppioturnista. Il

ni di contrasti: fecondazione, scuola privata. Non c'è contraddizione?
«No. Alcuni di questi sono effettivamente temi di coscienza. Qualche mese fa, inoltre, avevo detto proprio all'Unità che i Ds non sarebbero più stati i vigili urbani della coalizione. La stessa scesa in campo di una nuova forza politica come quella di Prodi rimette fortemente in gioco le ragioni della sinistra. Ci siamo per anni spesi soprattutto sulla prospettiva politica, dissanguandoci. È stata una scelta. Abbiamo salvato il paese. Però non abbiamo badato alla nostra identità. Non voglio strumentalizzare la questione della fecondazione assistita che è molto delicata. Ma non è accettabile la strumentalizzazione che è stata fatta del tema, anche da parte di settori della Chiesa. Stupisce la presunzione di far diventare legge valida per tutti un principio religioso e morale. Dovremmo avere uno Stato laico nel quale quel principio si possa far valere ma non diventa regola per tutti, altrimenti è una teocrazia».

Cofferati, e l'altro giorno Pirani su Repubblica, sostengono che per ingraziarsi i cattolici si an-

nacquall'identitàassinistra.
«Se si vuol dire che i cattolici hanno un ruolo molto importante nel centro sinistra è vero. Ma non credo che qualcuno contesti questa necessità. Se invece si vuol dire che la sinistra è disponibile a mettere in causa identità, valori, concezione laica dello Stato, non sono d'accordo. Condivido l'ispirazione di fondo dell'intervista di Cofferati. Ma siamo tutti chiamati in causa. Bisogna saper rimettere in campo alcuni valori e principi facendo capire che attorno ai grandi pilastri non si cede. La reazione del Parlamento alla sentenza della Cassazione è significativa».

Perché in Italia sono ancora possibili sentenze come quella sui jeans?
«C'è ancora troppa distanza tra il paese reale, e soprattutto la sua parte più giovane e dinamica, e quello legale. In questi anni s'è parlato di mancata innovazione della politica ma il problema in realtà è più ampio. La sfida di Cofferati è la nostra sfida. Questa leadership della Quercia si gioca la sua fortuna attorno alla ricostruzione delle ragioni sociali e ideali del nostro profilo di partito».

«Bene la legge, ma arriverà in porto?»

Il dubbio di Prodi: il bipolarismo va costruito nella realtà

ROMA Il governo fa bene a scendere in campo per la legge elettorale, e il disegno di legge che D'Alema ha illustrato è «buono», anche perché risponde ai quesiti referendari e comprende il doppio turno. Ora però bisogna sperare che il testo non subisca modifiche («Nei partiti ci sono interessi diversi»), e soprattutto fissare la data della consultazione popolare, per dare credibilità alla proposta dell'esecutivo. E comunque, «salvo miracoli», difficilmente si potrà varare la riforma prima del referendum. Intervistato dai giornalisti della stampa estera, ieri Romano Prodi ha dato il suo sostanziale «placet» alla proposta di riforma elettorale Amato-Villone.

Ma il Professore, non rinuncia a qualche punta critica: anche per le riforme istituzionali sono essenziali, spiega, ma «il fatto è che resto molto dubbioso che si possa riformare a tavolino la legge elettorale. Io ritengo che il bipolarismo bisogna costruirlo nella realtà dei fatti, poi la riforma esegue».

Un incontro di largo respiro, quello di ieri, in cui l'ex premier ha toccato molti temi: il sistema elettorale, dicevamo, ma anche l'elezione del prossimo presidente della Repubblica, i rapporti con i Democratici di sinistra, la tenuta del governo D'Alema, la scelta del premier da affidare alle elezioni primarie e il futuro dell'Ulivo.

Come il ministro Amato, anche Prodi dice di guardare con favore alla candidatura femminile al Quirinale. Il Professore ha spiegato che una donna-presidente «romperebbe una tradizione maschilista». «Una rappresentante femminile avrebbe un effetto molto ammendante e popolare». Poi però l'ex premier aggiunge che la scelta del prossimo capo dello Stato «va fatta sulla singola persona. Uomo o donna saranno misurati sulla necessità di avere una larga coalizione che li appoggi. Ma a chi gli chiede di fare qualche nome, Prodi risponde che «è

ancora prematuro fare analisi o previsioni specifiche».

E il governo D'Alema? Cos'ha da temere nel caso di un successo elettorale della lista che vede insieme Prodi, Di Pietro e «Centocittà»? Se la lista ulivista dovesse avere il successo che tutti gli pronosticano (pescando, tra l'altro, metà dei voti «tra gli astensionisti o il centrodestra»), spiega il Professore, una crisi di governo «non sembra inevitabile», anche perché non è interesse mio, né dei protagonisti di questa battaglia politica, provocare delle crisi». Dunque, «appoggio leale» a Palazzo Chigi. Anche se l'obiettivo resta quello di «tre anni fa»: «Rifare una coalizione che abbia autorità sopra i partiti». L'ex premier (che di sé dice: «Sono uno zuccone») sente nostalgia, infatti, di quell'epoca in cui «se leggevate i verbali del consiglio dei ministri, non riuscivate a capire di che partito era un ministro. Credo che si debba governare così, e non con le delega-

zioni dei partiti».

A chi gli chiede del rapporto con Walter Veltroni, Prodi risponde che «sono buoni, anzi ottimi. Certamente ci sono problemi politici, problemi seri, importanti. E il rapporto con Veltroni è uno degli elementi che rende molto più probabile quella ricucitura successiva. Non dimentichiamo che io e Veltroni siamo stati sostenitori di una forza, di un'autorità della coalizione sopra i partiti».

Infine, l'ipotesi di primarie per decidere chi sarà il prossimo candidato-premier dell'Ulivo. E su questo tema il Professore si muove con estrema cautela: «Quando ne ho parlato all'inizio, ho ritenuto le primarie come elementi fondamentali per la scelta delle candidature. Ma non abbiamo parlato specificatamente se si debba arrivare a un livello così elevato. Quello che è importante è la primaria o almeno l'indicazione del primo ministro, in modo che l'elettore sappia chi sarà».

Roma, martedì 16 febbraio 1999 ore 9.30 - 18.00
Palazzo Giustiniani - Sala Zuccari

via della Dogana Vecchia 29
SCUOLA, IL NODO DELLA PARITÀ
Per la qualificazione della scuola pubblica nel rispetto della Costituzione

Presiedono
On. **Tullio Grimaldi**
Presidente del gruppo Comunista alla Camera
Sen. **Luigi Marino**
Presidente del gruppo Comunista al Senato

Introduce
Sen. **Piergiorgio Bergonzi**
responsabile nazionale scuola e formazione del PdCI

Saranno presenti:

Luigi Berlinguer, Ministro della Pubblica Istruzione
Nadia Masini, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione
Ministri della Repubblica e Sottosegretari di Stato comunisti

Parteciperanno:
BERNOCCHI, BISCARDI, CANFORA, CORTIANA, D'ERRICO, DE MURTAS, FANCELLO, LUISA LA MALFA, MANACORDA, MANCONI, MANERI, MARZO, MALCERI, MELE, MONTICONE, NANA, OSSICINI, PAGANO, PANNI, PESTALAZZA, PIGNATIello, ROCCO GIACOMINO, ALBA SASSO, SANTONI RUGI, SBRABATI, TAGLIAGAMBE, VEGETTI, VIGNALI

Conclude
Armando Cossutta

Gruppo parlamentare comunista al Senato
Gruppo parlamentare comunista alla Camera

